

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCANA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXIII, 2023, fasc. 2-3

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

IL SANTO

Rivista francescana di storia dottrina arte

riconosciuta dall'ANVUR come rivista scientifica nell'area
"10 - Scienze dell'antichità, filosofico-letterarie e storico-artistiche"
"11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche"
e dell'European Reference Index for the Humanities and Social Science
(ERIH-Plus) nel settore "Religious Studies and Theology"

International Peer-Reviewed Journal

ISSN 0391 - 7819

Direttore / Editor publishing

Luciano Bertazzo

Comitato di redazione / Editorial Board

Michele Agostini, Luca Baggio, Ludovico Bertazzo ofmconv, Paolo Capitanucci,
Eleonora Lombardo, Maria Nevilla Massaro, Andrea Vaona ofmconv

Comitato scientifico / Scientific Board

Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica del S. Cuore - Milano), Giovanna Baldissin Molli
(Università degli Studi di Padova), Alessandra Bartolomei Romagnoli (Pontificia Università
Gregoriana - Roma), Franco Benucci (Università degli Studi di Padova), Nicole Bériou
(IRHT-Institut de Recherche des Textes - Paris-F), Luciano Bertazzo (FTTr-Facoltà Teologica
del Triveneto - Padova), Louise Bourdua (Warwick University - UK), Francesca Castellani
(Università IUAV - Venezia), Giovanni Catapano (Università degli Studi di Padova),
Jacques Dalarun (IRHT-Institut de Recherche des Textes - Paris-F), Pietro Delcorno
(Università degli Studi di Bologna), Maria Teresa Dolso (Università degli Studi di Padova),
Emanuele Fontana (Università degli Studi di Padova), Tiziana Franco (Università degli Studi
di Verona), Donato Gallo (Università degli Studi di Padova), Nicoletta Giovè
(Università degli Studi di Padova), Jean François Godet-Calogeras (St. Bonaventure University
- USA), Aleksander Horowski (Istituto Storico dei Cappuccini - Roma), Antonio Lovato
(Università degli Studi di Padova), Steven J. McMichael (University of St. Thomas - USA), José
Meirinhos (Universidade do Porto - P), Giovanni Grado Merlo (Università degli Studi di Milano),
Antonio Rigon (Università degli Studi di Padova), Michael J.P. Robson (St. Edmund's College -
Oxford - UK), Mariaclara Rossi (Università degli Studi di Verona), Andrea Tilatti
(Università degli Studi di Udine), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova)

Segreteria / Secretary

Chiara Giacon

Direttore responsabile / Legal representative

Alessandro Ratti

ASSOCIAZIONE

CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11

I - 35123 PADOVA

Tel. +39 049 860 32 34

E-mail: info@centrostudiantoniani.it

<http://www.centrostudiantoniani.it>

Domenico di Calaruega alle origini dell'Ordine dei Predicatori. Le fonti del secolo XIII, a cura di GIANNI FESTA - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI - FRANCESCO SANTI, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2021, LI-1188 p., 9 tavv. (Millennio Medievale, 121. Testi, 33).

È lodevole l'iniziativa promossa dalla Postulazione generale dell'Ordine dei frati Predicatori di raccogliere i testi fondativi della tradizione domenicana adeguatamente introdotti nell'edizione critica delle fonti secondo le edizioni oggi disponibili. È una proposta di grande rilievo storico che, in certo qual modo, *mutatis mutandis* e *si licet*, viene ad affiancarsi alla proposta uscita fin dal 1977 delle *Fonti francescane*. Per la prima volta veniamo a disporre tutti i testi latini, proposti con la traduzione italiana, che documentano la memoria identitaria dell'Ordine dei Predicatori. Il corposo risultato editoriale si compone di tre saggi introduttivi e di dodici fonti del XIII secolo, ognuna della quali è fornita della relativa scheda introduttiva.

Aprè Agostino Paravicini Bagliani con il primo saggio di ambientazione storica, *San Domenico e il Papato* (pp. XI-XVIII). Prima ancora dell'approvazione papale dell'Ordine da parte di Onorio III espressa in due lettere del 1216 e 1217, in cui, nella seconda, invitava i «diletti figli e maestri» presenti a Parigi a trasferirsi a Tolosa con il compito dell'insegnamento, predicazione ed esortazione. Già nel 1215, un mese prima del concilio Lateranense IV apertosi in novembre, Innocenzo III aveva approvato la fondazione di Prouille, su richiesta probabile di Domenico appoggiata dal vescovo Folco di Tolosa. Ma se diamo fede alle prime memorie raccolte da Giordano di Sassonia nel *Libellus de initio* composte tra 1219 e 1221 (anno della morte di Domenico a Bologna), fin dal 1205 si possono riscontrare contatti tra la Sede apostolica e il vescovo Diego che con Domenico avevano svolto una missione in Danimarca. Sono contatti oscillanti nella memoria dell'Ordine, che risentono di varie interpretazioni: se per alcuni l'approvazione innocenziana del 1215 è già quella ufficiale, per altri è dubbia, come emerge nella *Legenda Sancti Dominici* di Costantino da Orvieto, approvata nel capitolo generale di Montpellier del 1247. Analogo dubbio è presente nella *Legenda amplior Sancti Dominici* di Umberto di Romans, approvata nel capitolo generale del 1256, capitolo in cui venne formalmente assunto il nome di *Ordo Praedicatorum*. Il termine che è già nella lettera onoriana del 1217 e in una successiva del 1218, due della nutrita serie epistolare di ben 24 lettere della cancelleria papale riguardanti i frati Predicatori. In queste, dirette a vescovi, prelati e abati, si raccomandavano i *fratres* dell'Ordine di Predicatori. Dal saggio di Paravicini Bagliani possiamo rilevare analogie con i coevi *fratres Minores*, sia nella data di approvazione, come nell'appoggio episcopale al progetto di fondazione per cui Diego di Osma sta come Guido di Assisi per i frati Minori, e ancora in altre lettere papali a garanzia dell'ortodossia di queste *religiones novae*. Parimenti interessante rilevare come il famoso sogno di Innocenzo III che vede Francesco sorreggere il Laterano, appartenesse già al racconto che ne aveva fatto Costantino da Orvieto in riferimento

a Domenico. Collegamenti non solo iconografici che associavano i due santi fondatori in un'entente cordiale capace di superare le conflittualità tra i due Ordini che si era fatta sensibile verso la metà del Duecento. Tommaso da Celano, nel *Memoriale in desiderio animae*, composto nel 1246, li ricorda entrambi presenti a Roma nella *domus* del cardinale di Ostia in un reciproco rispettoso dialogo (*Memoriale* 148: *Fonti francescane* [2011], nn. 732-734), tema ripreso e abbellito nei *Fioretti* che danno la presenza di Domenico al capitolo della stuoie del 1221 (*Fioretti* 18: *Fonti francescane*, n. 1848), non sufficienti, tuttavia, se nel 1256 i due superiori generali, Umberto da Romans e Giovanni da Parma, avevano sottoscritto una comune lettera che invitava i membri dei rispettivi Ordini a un reciproco rispetto di collaborazione.

Dopo i dati storici, Francesco Santi, nel secondo saggio, focalizza la figura e il ruolo carismatico di Domenico, *La santità profetica di Domenico di Calaruega* (pp. XIX-XXVIII). L'autore ci porta dentro alla complessità storica e istituzionale del XIII secolo: un secolo che si avvia con le grandi figure di Federico II e di pontefici che concepiscono ancora una universalità della *christianitas* politica e religiosa, ma che si chiude nella frantumazione di questa con l'emergere degli Stati nazionali, in un processo culturale che si costruisce non più nelle cattedrali ma nelle *universitates*. Non possono mancare inevitabili paralleli con la figura e il ruolo dei frati Minori. Se Francesco seduce per la sua evangelicità che lo pone in un "oltre" di difficile definitività, Domenico proviene dall'esperienza e dalla tradizione canonica, attivo in quel Midi francese scosso dall'eresia e nell'impegno per reprimerla collaborando con l'Ordine cistercense, emanazione della curia romana, guidata da Onorio III e Gregorio IX che danno l'*imprinting* operativo di una cristianità emersa dal Lateranense IV. Domenico è protagonista di questa storia. L'Ordine che a lui si richiama cerca di recuperarlo nella sua attività iniziale non sempre chiara nella funzione da lui svolta, anche se, nell'immagine trasmessa dall'agiografia, non manca di presentarlo come un maestro di spiritualità capace di dare identità a una storia fortemente istituzionalizzata. È sintomatico, tuttavia, il fatto che solo tardivamente Domenico viene recuperato dai suoi frati come fondatore, per impulso dato da Gregorio IX che lo canonizza nel 1234, ad anni distanza dalla morte (1221). Nella bolla di canonizzazione *Fons sapientiae* il pontefice lo ricorda per l'amicizia condivisa, analogamente a san Francesco, canonizzato nel 1228 a due anni di distanza dalla morte; lo presenta nella capacità carismatica del profeta che con la parola predicata annuncia il giudizio di Dio, modello profetico che influirà successive figure di santi domenicani come Caterina da Siena, Vincenzo Ferrer e Girolamo Savonarola. L'Ordine si era evoluto in un'identità originaria legata soprattutto alla predicazione per la quale lo studio era parte necessaria, radicandosi nei due epicentri culturali di Parigi e di Bologna, attirando nuove reclute per la loro credibilità. Non era stato travagliato dal conflitto tra povertà e studio che ha sempre caratterizzato la storia dei frati Minori per i quali la figura di Francesco, continuamente riproposta, dava adito a tensioni identitarie, costringendo Bonaventura alla ricomposizione obbligatoria della *Legenda maior*. A dare fin da subito identità istituzionale ai Domenicani è il loro compito di *studere* e di *praedicare*, di difendere l'ortodossia della Chiesa fino ad assumere, senza problemi, l'inquisizione. Domenico "sta in disparte" rispetto a Francesco: di lui, *clericus literatus*, rimangono solo tre attribuibili biglietti rispetto alla trentina di Francesco, riproposto, piuttosto, quale esempio di preghiera unico sostegno per una credibile *ars praedicandi*. Le sue spoglie erano state quasi dimenticate a Bologna, recuperate solo nel 1233, anno del "grande Alleluia", occasione per frati Predicatori impegnati nella grande campagna di pacificazione per onorarne la memoria proponendola al culto. Quando nel maggio di quell'anno ne venne fatta la tra-

slazione, un profumo intenso fu avvertito per giorni, evento che fu motivo ulteriore per aprire il processo di canonizzazione che si sarebbe concluso il 3 luglio 1234 nella cattedrale di Rieti. Come comprendere il suo carisma? Lo dice bene Santi, concludendo il suo apporto; va compreso nel contesto storico vissuto da lui e dai primi compagni: «un carisma profetico, quello di cui deve essere munito un profeta, capace di rappresentare un mondo nuovo che si stava affermando» (p. XXVIII).

I contributi dei due primi saggi si completano con il terzo, *Cronologia della vita di san Domenico* (pp. XXIX-XXXIX). Si accoglie quella stabilita dall'eminente studioso p. Simon Tugwell O.P., rivista da p. Gianni Festa O.P. curatore del volume: una cronologia fondata sulle fonti bio-agiografiche del santo. È un percorso biografico iniziato a Calaruega in Castiglia tra 1170 e 1174; la scelta canonica nella cattedrale di Osma dopo studi di teologia a Palencia, in stretta collaborazione con il vescovo Diego di Osma con cui collabora in una missione diplomatica che lo conduce in Danimarca. Il passaggio per Tolosa è determinante per le scelte future che si realizzano progressivamente, vivendo una radicalità credibile nei confronti degli eretici, nell'annuncio evangelico, «andando a piedi senza oro né argento». Dopo un secondo viaggio a Roma nel 1205 con il vescovo Diego, si dedica totalmente alla predicazione, trovando la stretta collaborazione del vescovo Folco di Tolosa, dopo la morte di Diego (30 dicembre 1208). È questo vescovo a collaborare nel progetto di predicazione: a lui si deve la donazione della chiesa di Prouille a un primo gruppo di «donne convertite», diventato il luogo e punto di riferimento per Domenico e i primi compagni condividendone l'impegno pastorale. Impegno riconosciuto formalmente dal vescovo Folco nel 1215 che li qualifica come predicatori diocesani «impegnati ad andare a piedi, nella povertà evangelica, e a predicare la verità evangelica» (p. XXXIII). Accompagnando a Roma il vescovo Folco per il concilio Lateranense IV (dove avrebbe incontrato Francesco), ottiene l'approvazione di Innocenzo III nel mese di ottobre, scegliendo, come consigliato dal pontefice, la regola di sant'Agostino, integrata da *consuetudines* premonstratensi. Ancora a Roma nel 1218, dove accoglie tra le sue fila il decano di Saint-Aignan di Orléans, Reginaldo, riceve la lettera di Onorio III che raccomanda ai prelati di tutte le chiese i «*fratres ordinis praedicatorum*». Sono anni di grande movimentazione: a Parigi, con difficoltà incontrate circa il tema della povertà assoluta; a Bologna dove si è formata una comunità attorno a Reginaldo, con l'incontro con Diana di Andalò, collaboratrice nel progetto di radicalità evangelica espressa da tutto il gruppo. Fondamentale è il primo capitolo che si tiene a Bologna nel 1220. Ormai con una propria organizzazione riconosciuta vengono fissate le basi anche nell'uso dei termini, il superiore generale è *magister*, quelli delle circoscrizioni territoriali e dei conventi sarà di *priores provinciarum* o *conventuum*; si decreta che ogni comunità deve avere un *lector*, rendite e possedimenti sono proibiti. Il 1221 è l'ultimo anno di vita. A Roma accoglie la professione delle monache nel restaurato monastero di San Sisto, presso il quale fa venire delle donne da Prouille per formarle all'ideale delle origini; accetta la donazione della chiesa di Santa Sabina che diventa la base romana dell'Ordine. Il 2 giugno 1221 è presente nel secondo capitolo generale dove l'Ordine viene strutturato in *Provinciae* e sono decise campagne di predicazione in Inghilterra, Ungheria, Danimarca. Muore a Bologna il 6 agosto. I miracoli verificatisi nella tomba vengono tacitati dai frati stessi, timorosi di accuse di falsificazione e mercimonio. Si dovette attendere dodici anni perché la memoria rifiorisse.

Con queste premesse, si apre la sezione specifica delle fonti del XIII.

Le Litterae sancti Dominici (pp. 3-73). Solo tre sono quelle autentiche salvate, relative alla vendita dei suoi libri quand'era studente a Palencia, venduti per dare aiu-

to ai poveri in un momento di carestia, non volendo «studere super pelles mortuos et homines moriantur fame». Ancora uno scritto che sarebbe stato gettato ma rifiutato dal fuoco in un contenzioso con gli eretici. Una terza lettera relativa alle consuetudini dell'Ordine. Altre ne sarebbero sopravvissute, note solo per la citazione che ne fanno le fonti a originali perduti.

IORDANIS DE SAXONIA *Libellus de initio ordinis Praedicatorum* (pp. 75-239). Sono le prime memorie raccolte da Giordano di Sassonia, studente accolto da Reginaldo a Parigi e professore nel 1220; priore provinciale in Lombardia e maestro generale nel 1222, morto in un naufragio nel 1237 di ritorno dalla Palestina dopo una visita ai primi insediamenti domenicani. Come attestato nella premessa, l'autore dichiara di assemblare memorie personali e di testimoni. È una fonte importante sulle origini con molte informazioni di prima mano per cui il testo per secoli costituì il fondamento della storiografia domenicana. Si è in attesa dell'edizione critica del testo, attestato da tre manoscritti, completi e altri tre incompleti.

IORDANIS DE SAXONIA *Litterae encyclicae* (pp. 241-283). La scoperta di questo dossier risale alla metà '900, datato 1233, costituisce il primo esempio di lettere che i maestri generali inviavano all'Ordine dopo i capitoli generali, diventato sistema a partire dal 1246 con il Maestro Giovanni Teutonico. Una seconda enciclica relativa alla traslazione del corpo del beato Domenico è di problematica attribuzione, forse di un ignoto bolognese. Ancora: l'*Oratio ad beatum Dominicum* composta da Giordano dopo la canonizzazione del 1234, con il santo presentato come *sacerdos, confessor, praedicator*, da cui emerge il fondamento canonico dell'Ordine, a differenza dei frati Minori, proprio negli anni in cui si dibatteva tra questi, nel generalato di frate Elia, il rapporto tra *clerici e fratres non clerici*.

Acta canonizationis Sancti Dominici, 3 luglio 1234 (pp. 313-441); *Gregorius IX papa Fons sapientiae* (443-455). La bolla evidenzia la provvidenzialità, omologando Predicatori e frati Minori nella lotta contro l'eresia. Provvidenzialità letta nel quadro di una storia dai toni apocalittici in un'urgenza escatologica. Un processo ampio, di cui non abbiamo gli atti notarili autentici, ma solo copie da archivi conventuali. L'escussione riguardò nove testimoni della prima ora che avevano professato nelle mani di Domenico, tra questi quella di Reginaldo e di Amizo da Milano priore nel convento padovano. Interessante è la formula attestante che «nos qui cum eo fuimus in eundo, redeundo, stando, comedendo, bibendo, iacendo, orando»; per diciassette volte ritorna il tema della *paupertas*, vivace tema anche tra i Predicatori, povertà di cui Domenico era stato «amator et zelator». Gregorio IX stesso, che proprio nel 1234, aveva inserito nelle *Decretales* il principio della riserva pontificia delle canonizzazioni, sulla base di una personale conoscenza, lo definiva «fundator, plantator et primus magister». Emergeva con nitidezza la figura di una santità ascetica, fondata su una profonda vita spirituale, dialettica tra silenzio e parola («Loqui cum Deo et loqui de Deo»), in una radicale povertà, secondo il canone classico della sequela «nudus nudum Christum sequi». Una santità che era modello della santità mendicante, povera, itinerante missionaria. Non c'erano miracoli in vita ad attestarne la santità, ma solo quello, primo fra tutti, dell'"odor mirificus" nell'*inventio* del corpo, un evento che avrebbe potuto fare da *pendant* alle stimmate di Francesco, nella *passio* questi, nella *ressurectio* Domenico.

PETRUS FERRANDI *Legenda S. Dominici* (pp. 457-533). Legenda composta dopo il 1233 di cui riporta la notizia dell'*inventio*. Il Ferrandi, vissuto lontano dagli epicentri di Bologna e Parigi, raccoglie notizie familiari dal fratello di Domenico, Mamés, predicatore anche lui, da Raimondo de Peñafort per gli anni romani. Integra quanto edito nel *Libellus* di Giordano di Sassonia, con insistenza sul tema della povertà.

CONSTANTINUS URBEVETANUS, *Legenda Sancti Dominici* (pp. 535-629). Composta post 1244, quando si decide di raccogliere memorie di santità, come analogamente avevano deciso i frati Minori nel capitolo generale di Genova del 1244. La legenda è costruita in due sezioni, la prima con notizie biografiche fino all'approvazione di Onorio III; la seconda insiste sulla dimensione taumaturgica, le *virtutes sanctitatis* di Domenico che si riflettono nel prestigio dell'Ordine. Emerge una non latente rivalità con i frati Minori, che motiverà l'enciclica congiunta del 1256 per rappacificare i due Ordini.

HUMBERTUS DE ROMANIS, *Legenda amplior sancti Dominici* (pp. 631-749). Opera del quarto Maestro generale dell'Ordine (1254-1263), succeduto nel capitolo di Buda a Giovanni di Wildeshausen (*Teutonicus*). L'autore era stato priore della provincia romana e di Francia, dov'era entrato nell'Ordine nel 1224 seguendo il *magister* Ugo di Saint-Cher e succedendogli come priore di Francia alla sua nomina cardinalizia. Umberto è partecipe attivo nella *querelle* parigina suscitata dai *magistri* secolari e, al pari del coevo Bonaventura, riordinatore della legislazione dell'Ordine. Composta la *legenda amplior*, presentata al capitolo di Parigi nel 1256, procede a farne copie controllate da trasmettere alle comunità, imponendo l'eliminazione di altre edizioni. Un ulteriore e utile confronto con quanto avveniva nel parallelo Ordine minoritico dopo la stesura della bonaventuriana *Legenda maior beati Francisci*.

THEODORICUS DE APOLDA, *Libellus de vita et obitu et miraculis sancti Dominici et de Ordine quem instituit* (pp. 751-1077). L'autore è interessante figura di frate domenicano collegato agli ambienti delle beghine mistiche di Helfta e con Matilde di Magdeburgo, vissuto sempre in Turingia, autore anche dell'importante biografia di santa Elisabetta di Turingia/Ungheria. Il *Libellus* gli viene commissionato dal maestro generale Munio de Zamora e composto tra 1286 e 1297. Un testo tradito da ben ventisette testimoni che dice del favore incontrato, con due tradizioni manoscritte, una di origine tedesca, che riflette maggiormente l'autore e una di tradizione italiana che ha l'aggiunta del *De modo orandi*, redatto nella Provincia di Lombardia, forse a Bergamo, su sollecitazione del domenicano Niccolò de Boccassio, poi papa Benedetto XI. È un testo che costituisce una tappa fondamentale per l'agiografia domenicana, non solo perché, rimodellando quanto già scritto, riporta fonti ignote, tradizioni orali e voci profetiche, indice di tensioni escatologiche, ma anche perché, sul finire del XIII, secondo l'intento del maestro generale, committente dell'opera, la figura di san Domenico diventa centrale nell'identità dell'Ordine, un fondatore, santo, capace di unificare le fonti delle origini, attorno al carisma personale di san Domenico.

CECILIA, *Miracula beati Dominici* (pp. 1079-1121). Il testo costituisce un interessante memoriale di una testimone delle origini, che narra i suoi ricordi alla consorella suor Angelica. Suor Cecilia, monaca romana, di famiglia altolocata, nata nel 1204, riceve l'abito dallo stesso Domenico nel 1221, traslocando dal monastero di Santa Maria *de Tempulo*, alle pendici del Celio, al monastero di San Sisto, riformato dal santo per ordine di Onorio III. Si trasferisce a Bologna nel 1226, nel monastero di Santa Agnese fondato da Diana d'Andalò. Prima di morire nel 1290, negli anni tra 1272 e 1284, ha modo di tramandare i miracoli attribuiti a san Domenico avvenuti in vita tra 1219 e 1221. Significativa la datazione per cui, secondo altri autori, le memorie sarebbero state stese negli anni 1252-1257, in concomitanza con la decisione dei frati Predicatori di lasciare la *cura monialium*, con eccezione di Prouille e San Sisto. Un testo che rivela la profonda umanità del fondatore, descritto fisicamente e psicologicamente come un santo allegro e gioviale, ampiamente utilizzato in tutte le scritture agiografiche dell'Ordine.

De modo orandi corporaliter sancti Dominici (pp. 1123-1161). È un testo esemplare, ben noto grazie anche alle esemplificazioni che raffigurano i nove modi con cui Domenico pregava coinvolgendo tutto il corpo nella gestualità orante, secondo modalità che attingevano nella tradizione monastica e canonica, se non ebraica stessa. Un testo composto da un autore o autrice anonimi in ambiente bolognese, collegato alla figura di suor Cecilia, testimone diretta della memoria del santo, ma testimoniato anche dai primi compagni, come tramandano le fonti, attenti a cogliere la dimensione orante del fondatore. Oltre alla gestualità a colpire era il dono delle lacrime che spesso accompagnava una preghiera costante, anche nel lungo itinerare del santo, in cui «orava con Dio o di Dio», espressione presente e mutuata dall'agiografia di Stefano di Muret.

Ci troviamo tra le mani un testo monumentale, come si può evincere dalla lunga rassegna, naturalmente completato dagli indici dei manoscritti, degli autori e opere citate, dagli indici biblici e da quello degli studiosi citati. Le fonti domenicane, così utili anche per un confronto tra la vicenda minoritica e quella domenicana – un confronto che spesso traspare nelle schede introduttive e nei saggi – sono state progettate fin dal 2017 dalla Postulazione generale dell'Ordine domenicano, offrendo agli studiosi di storia religiosa e di agiografia una versione aggiornata, più facilmente utilizzabile, per quanto non “tascabile”, dei *Monumenta Ordinis fratrum Praedicatorum historica*, affiancando la varia bibliografia uscita in occasione del centenario della morte di san Domenico. Potrebbe essere utile continuare il confronto tra frati Minori e frati Predicatori: diversi nell'intuizione originaria e nel carisma di fondazione, ma evolutisi successivamente in un confronto nel campo della pastorale, della predicazione in cui non sono mancati momenti conflittuali. Mi piace richiamare le conclusioni a cui giunge Maria Teresa Dolso nel suo volume sugli Ordini mendicanti nel medioevo (Carocci, Roma 2021, p. 238-240). L'autrice cita un manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Ms. Plut. XXV.3) che nel f. 384v riporta l'immagine in cui Francesco, Domenico e Antonio sono affiancati. Una sequenza non solo per capire la vicenda mendicante con i suoi due protagonisti, ma anche con la presenza di Antonio, definito come il “praedicator” per eccellenza *del'Ordo Minorum*, modello imitabile in un'attività che era diventata prioritaria nell'azione pastorale che anche i frati Minori avevano ben presto assunto, com'era stato, senza problemi identitari per i frati Predicatori, che ben presto in Domenico avevano avuto il loro modello.

LUCIANO BERTAZZO
 Centro Studi Antoniani - Padova

JACQUES DALARUN, “*Corpus franciscanum*”. *Francesco d'Assisi: corpo e scrittura*. Prefazione di PAOLO VIAN, traduzione di PAOLO CANALI, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2023, XVI, 183 p., ill. 42 col. (Carte e libri: tra biblioteche a archivi, 3).

Dei dubbi che esprimevo a suo tempo circa un'antica promessa fatta dall'autore di non più lasciarsi coinvolgere nell'ambito degli studi francescani, sono inequivocabilmente smentiti da questo testo. Ancora una volta Jacques Dalarun si è lasciato appassionare da Francesco d'Assisi offrendoci una lettura dei suoi scritti riletta con la nota acribia innovativa e il consueto *esprit de finesse* caratteristico della sua interpretazione.

Paolo Vian ne ha curato la prefazione, evidenziando la novità della proposta dalaruniana e indicando i passaggi nodali del testo. Si sviluppa, questo, quasi come in